

**I - Luca 2,41-52 1(a)** Maria e Giuseppe, rispettivamente madre e padre putativo di Gesù, erano soliti andare a celebrare la Pasqua a Gerusalemme (41 *I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua*

) e a partecipare alle celebrazioni del Tempio, secondo la Legge dell'Antico Testamento, che obbligava gli adulti a tre pellegrinaggi annuali a Gerusalemme, a meno che la distanza non lo impedisse. Nella Pasqua si celebrava la liberazione degli Ebrei dall'Egitto e si rinnovava l'attesa della Pasqua finale, della grande liberazione a opera del Messia. Gesù, Maria e Giuseppe capivano meglio di chiunque altro il significato degli avvenimenti biblici e delle loro celebrazioni, e anche della loro proiezione nel futuro. Quando Gesù raggiunse i 12 anni, la famiglia andò come al solito a Gerusalemme per la Pasqua (42

*Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa*

). A 12 anni si diventava "figli della legge", una specie di maggiore età con l'obbligo di rispettare alcune leggi. Questa era quindi una famiglia molto religiosa e rispettosa delle leggi di Dio dell'Antico Testamento; la presenza di Gesù, Dio e uomo, non li faceva sentire esonerati dall'obbedienza alle leggi. Esaminiamoci sulla nostra religiosità personale e sulle qualità religiose della nostra famiglia, per esempio se osserviamo le leggi di Dio individualmente e come famiglia, se oggetto dei nostri dialoghi a pranzo e fuori e sui cellulari è Dio e la sua volontà e cose riguardanti la religione, oppure sempre e solo argomenti profani e vuoti.

**(b)**

Il dramma esplose al ritorno, quando i genitori partirono con la carovana per Nazareth e Gesù restò a Gerusalemme senza avvertire i genitori e senza che essi se ne accorgessero (43 *Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero*

); essi fecero tranquilli un giorno di viaggio, perché ognuno di loro era convinto che Gesù fosse con l'altro, o nella comitiva (44

*Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio*

); a sera si accorsero che Gesù non c'era nel gruppo e lo cercarono invano (44

*e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti*

), e perciò ritornarono a Gerusalemme (45

*non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme*

). Immaginiamoci l'angoscia di Maria e Giuseppe (48

*Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo*

). Gesù mai aveva disobbedito, mai aveva dato preoccupazioni...; ora è scomparso: si è perduto o qualcuno gli ha impedito di unirsi ai genitori? Le profezie parlavano chiaramente di Passione e Morte del Messia ed Erode aveva cercato di eliminarlo da piccolo (Mt 2,16-18): era già venuto per lui, appena ragazzo, il momento delle sofferenze e della morte? Questi pensieri tormentosi agitavano i genitori, che dovevano subire anche i sorrisi di compatimento degli altri genitori, che si tenevano i figli ben stretti. Sotto l'aspetto umano l'atteggiamento di Gesù è incomprensibile, riprovevole, deplorabile: ragionando a modo nostro, pensiamo che almeno avrebbe potuto avvertire i genitori che lui si fermava a Gerusalemme, con o senza ulteriori spiegazioni. Ma Gesù è anche Dio, e i pensieri di Dio sono al di là della nostra capacità di comprensione (Is 55,8-9), e lo stesso vale per le sue azioni. Così di fronte all'incomprensibile anche noi siamo costretti a ricorrere - come Maria e Giuseppe - alla fede nell'infinita Sapienza di Dio, per riconoscere che è ben fatto quello che Gesù ha fatto. Ovviamente ciò non ci esonera

dallo sforzo di cercare di capire qualcosa di più, come fecero i genitori.

**2. (a)** Al terzo giorno lo trovarono nel Tempio, seduto come discepolo in mezzo ai maestri, in ascolto e interrogandoli (46 *Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava* ). Stupore

sentivano i maestri, per la profondità delle sue risposte (47

*E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte*

) e stupore avvertirono Maria e Giuseppe, incontrandolo nel Tempio e in quella situazione (48 *Al vederlo restarono stupiti*

). Ralleghiamoci con Maria e Giuseppe perché ritrovano Gesù e finiscono le loro sofferenze; ammiriamo la Sapienza infinita che Gesù fa percepire ai suoi ascoltatori e prepariamoci a considerare infinitamente ricca di sapienza anche la risposta, che dà a Maria e Giuseppe.

**(b)**

Maria non intendeva rimproverare Gesù - non l'avrebbe mai fatto perché sapeva benissimo che Gesù faceva tutto bene! -, ma semplicemente espresse la sofferenza sua e di Giuseppe per quello che era accaduto e chiese di capirci qualcosa (48 *e sua madre gli disse: Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo*

). Gesù rispose con la domanda perché lo cercavano (49

*Ed egli rispose loro: Perché mi cercavate?*

): secondo lui doveva essere ovvio per loro che lui si dovesse occupare di ciò che riguardava il Padre Celeste (49

*Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?)*

, ben distinto dal padre putativo Giuseppe e dalla madre Maria e infinitamente superiore a loro.

Risposta chiara secondo Gesù, ma non altrettanto per Maria e Giuseppe (52

*Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro*

) e perciò Maria (con Giuseppe) la conservò accuratamente nella memoria e nel cuore (51

*Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore)*

e ne fece soggetto di meditazione (Lc 2,17). Gesù sembra insensibile al dolore di Maria e

Giuseppe; invece certamente soffrì intensamente durante quelle ore – e anche prima -,

vedendo la sofferenza degli amatissimi genitori, ma sapeva la necessità di questa pena per aiutarli a crescere nella fede e nella carità. E questo ci dice come nella nostra vita dobbiamo

essere disposti – per fare la volontà di Dio sempre – a sopportare non solo di soffrire noi, ma anche le persone care, sempre convinti che Dio ci ama sempre e ci è vicino e ci sostiene

particolarmente in queste situazioni. Quanti altri insegnamenti per noi! Maria e Giuseppe

cercano Gesù, che non hanno perduto per colpa loro: e noi cerchiamo Gesù con altrettanto

impegno e desiderio, quando lo perdiamo per colpa nostra, per i nostri peccati gravi? Vigiliamo

che i nostri familiari e persone care non perdano Gesù col peccato e lo ritrovino subito se lo

perdono? Maria e Giuseppe dialogano con Gesù: e noi quanto tempo dedichiamo al dialogo

con Gesù nella preghiera, come singoli e come famiglia? Maria e Giuseppe chiedono

spiegazioni a Gesù: sono tanti gli interrogativi che gli avvenimenti ci pongono e che noi

rivolgiamo a Dio in preghiera; ci accontentiamo della risposta di Gesù nella Parola di Dio,

accogliendola con fede? Gesù torna coi genitori a Nazaret e riprende la vita quotidiana di

relazione e di obbedienza come prima (51

*Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso*

): e noi pratichiamo obbedienza e rispetto nei confronti dei genitori e delle autorità legittime?

*E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*

(52). Gesù cresceva in età, e questo era inevitabile ed era visibile a tutti, ma soprattutto cresceva nella manifestazione della sua sapienza e santità infinita. E noi ci impegniamo anche a diventare più maturi sotto l'aspetto umano e intellettuale e morale, che deve essere continua, e vigiliamo che avvenga altrettanto per le persone, che ci stanno intorno e delle quali siamo in qualche modo responsabili? Un'altra lezione possiamo apprendere: in famiglia bisogna vivere il rapporto con Dio di fede personale e familiare; meglio se tutta la famiglia riunita va in chiesa per esprimere comunitariamente la propria fede con la partecipazione all'Eucaristia, nella quale Cristo si rende presente e ci associa al suo sacrificio. Preghiamo individualmente e in famiglia e andiamo a messa possibilmente insieme?

**II - 1Samuele 1,20-22.24-28** Anna era sterile e veniva offesa per questo dall'altra moglie di suo marito. Pregò Dio di darle un figlio e promise di consacrarlo a Dio, al servizio del tempio, appena svezzato all'età di 3 anni. Ebbe il figlio e lo chiamo *Samuele*, che

significa nel suo nome che egli era il dono di Dio ad Anna (20)

*Così al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l'ho richiesto»*

). Andò il marito al pellegrinaggio annuale l'anno appresso (21)

*Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto*

), ma lei non l'accompagnò, riservandosi di andarci col bambino appena svezzato, secondo il voto fatto (22)

*Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre»*

). E in effetti, quando il bimbo fu svezzato, lo portò al tempio con il necessario per il sacrificio: vitello, grano, vino (24)

*Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo*

). Immolarono il vitello e presentarono il bimbo a Eli (25)

*Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli*

); e la donna gli ricordò di essere lei quella donna che aveva pregato il Signore (26)

*e lei disse: Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore*

) per ottenere quel bambino ed era stata esaudita (27)

*Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che ho richiesto*

). Perciò ora lo lasciava al Signore, consacrato per sempre al suo servizio nel tempio (28)

*Anch'io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore*

). Tutta la famiglia si prostrò in segno di adorazione davanti al Signore (28)

*E si prostrarono là davanti al Signore)*

, che veniva immaginato seduto con i piedi sull'arca

.

**(b)**

Questa era una famiglia con vivi sentimenti religiosi personali (la donna che prega) e familiari (tutta la famiglia va ogni anno al tempio, probabilmente per portare le decime, che servivano per il culto). Nella sofferenza si rivolgono a Dio in preghiera e ottengono la sua misericordia. Essi danno anche testimonianze della loro fede e riverenza a Dio, osservando il voto fatto, che certamente costò molto sacrificio alla madre e al padre. Ma che meraviglioso e importante personaggio divenne Samuele, il loro figlio!

**III - 1Giovanni 3,1-2.21-24 (a)** Giovanni ci richiama la meravigliosa realtà che Dio ci ama - ciascuno di noi - e che ci fa realmente suoi figli (1 *Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!*)

). Siamo già da ora figli di Dio in questo mondo, ma non ne percepiamo tutta la portata a causa dell'oscurità della fede; nell'eternità invece vedremo Dio come egli è e quindi saremo simili a lui, e capiremo bene la nostra figliolanza (2

*Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato.*

*Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è).*

Ovviamente il mondo non capisce per niente la nostra figliolanza con Dio perché non lo conosce (1

*Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui*

). Crediamo e gustiamo la nostra figliolanza con Dio. Non ci facciamo impressionare dalle prese in giro degli ignoranti la nostra fede.

**(b)**

Ma da buoni figli di Dio dobbiamo osservare i suoi comandamenti e comportarci in modo da essergli graditi (21

*perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito*

). Ora Dio da noi vuole che crediamo a Gesù e in Gesù e ci amiamo reciprocamente (23

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato*

). Frutto meraviglioso dell'osservanza dei comandamenti è la nostra mutua immanenza con Dio (24

*Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui*

), che è frutto dell'attività dello Spirito Santo in noi (24

*In*

*questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato*

). Altri effetti sono (a) la fiduciosa speranza in Dio, la quale viene dall'osservanza dei comandamenti, per cui la coscienza non ci rimprovera nessun peccato (21

*Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio*

) e (b) l'esaudimento delle nostre preghiere da parte di Dio (22

*e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui*

). Siamo figli di Dio e quindi fratelli fra noi e lo dobbiamo all'amore che il Padre e Gesù hanno per noi. Rispondiamo col nostro amore all'amore di Dio e di Gesù e, per loro amore, amiamo i

nostri fratelli con amore non solo naturale, che è già una buona cosa, ma anche soprannaturale, perché abbiamo la grazia di Dio in noi e per motivazioni soprannaturali.

**EUCARESTIA.** E' la celebrazione dell'amore della Trinità per noi e la sorgente del nostro amore per Dio e per il prossimo. Chiediamo alla Sacra Famiglia, la Trinità terrestre, di ottenerci la grazia di amare la Trinità Celeste e di amarci con amore tenero e familiare nella nostra famiglia e nella Chiesa. Tutti gli Angeli e i Santi del Paradiso, che così vivono il loro rapporto con Dio e fra loro, ci ottengano questa grazia.  
*(mons. Francesco Spaduzzi)*